

CITTÀ E MONTAGNA

PRESENTAZIONE

Gauro Coppola

Zusammenfassung

Stadt und Gebirge. Präsentation

Was ist die Stadt im Gebirge? Die Städteforschung hat seit jeher die urbanen Zentren der Ebene privilegiert, so dass sich die Frage nicht einfach beantworten lässt. Doch es ist sehr wohl möglich, dass man von einer gewissen Besonderheit auszugehen hat. Sehr häufig stellt man z. B. eine Reziprozität im Stadt-Land-Verhältnis fest, die in diesem Ausmass und in dieser Form in der Ebene selten in Erscheinung tritt. An unserem Kongress in Trento haben wir noch ein zweite komplementäre Frage aufgeworfen: Was ist das Gebirge in der Stadt? Dabei geht es um die strukturellen und ideellen Beziehungen, welche die Städte des flachen Lands mit dem Berggebiet verbinden: direkte territoriale Expansion, indirekte Verbindungen mit alpinen Städten, urbane Bilder und Vorstellungen über das Gebirge. Beide Fragen zielen darauf ab, den Alpenraum nicht als Isolat zu verstehen, sondern als ein Gebiet, das sich auf eigene Weise in die Dynamik einer umfassenderen Geschichte einfügte.

Non è difficile registrare il fatto che la storiografia in tema di aree montane e delle sue problematiche si sia in questi ultimi decenni particolarmente intensificata e diversificata.

Quest'impulso, d'altronde, ha dovuto colmare un vuoto di investigazioni determinato dal disinteresse degli storici per una realtà ritenuta, a torto o a ragione, priva o modestamente rappresentativa di quegli elementi costitutivi della formazione della più ampia civiltà europea.

Il moltiplicarsi degli studi sulle regioni montane, alpine in particolare ma non solo, attesta che è mutato il clima, che sono maturate riflessioni e consapevolezze che legittimano l'ingresso di questi territori nella grande storia.¹

Certo, si tratta spesso di studi locali e circoscritti, talvolta coscienti delle grandi potenzialità di una storia regionale, altre volte autoreferenti, poveri di respiro metodologico e di tentativi di contestualizzare la singola realtà con l'evoluzione del quadro generale. Hanno però spesso avuto il merito di rendere visibile una ricca quanto dispersa documentazione, spesso inaccessibile o comunque di non facile individuazione.

Ma al di là dell'aspetto quantitativo, ci preme qui ricordare l'evoluzione delle metodologie di approccio, il mutamento delle prospettive e del modello interpretativo che la storiografia sulla montagna ha saputo percorrere.²

Non c'è dubbio che il territorio montano possa avere offerto la facile immagine di un ambiente sostanzialmente chiuso, differente e diffidente, frantumato in micro-realtà autoreferenti, in un quadro di autarchia politica, economica e sociale, dove il conservare ed il tramandare appare il tratto saliente, antropologicamente rilevante, del comportamento delle popolazioni; un luogo dove romanticamente il tempo si è fermato in un primitivismo sapiente, ostile al cambiamento, rispettoso di una secolare peculiarità, vera o presunta. Ma si può cogliere anche una valutazione dell'importanza del contesto montano, ma quasi in senso negativo e cioè come barriera fisica e psicologica, come ostacolo allo snodarsi di più evoluti sistemi di civiltà. Accanto a questi schemi interpretativi ve ne sono altri che insistono sulla percezione dello spazio montano, e alpino in particolare, come area di transito, attraversato ma non influenzato da un corposo intreccio di relazioni esterne, come asse attrezzato di un collaudato sistema di comunicazioni, e non solo commerciali, come luogo di passo di uomini, beni, idee ed innovazioni con modeste ricadute sul territorio stesso.

Vi è però un modo di vedere la montagna come uno spazio che proprio per la sua funzione di cerniera tra regioni contermini, interagisce con esse creando un'area di civiltà certamente originale, arricchita però da reciproci apporti e confronti, luogo, per dirla con Michele Cassandro «d'incontro, di convergenza e di polarizzazione, ad un tempo, di esperienze, di *mores*, di sensibilità le più diverse, oltre che di passaggio obbligato sempre più sviluppatosi man mano che ci si è avvicinati all'età contemporanea».³ Anche lo stesso attraversamento, quindi, diventa uno stimolo ad un arricchimento che le popolazioni montane possono e sanno accogliere in un equilibrio consapevole

delle possibilità e delle compatibilità dell'ambiente in cui vivono. Devo dire che questa prospettiva è quella che più mi convince e che penso appaia al momento la più ricca di risultati, pur nella persistenza con diverse ragioni di altri modelli interpretativi.

Anche l'Associazione internazionale per la Storia delle Alpi (così come altri gruppi di ricerca e cito, per l'Italia il GISEM – Gruppo interuniversitario di Storia dell'Europa mediterranea) si è sostanzialmente orientata in questa direzione, ed è significativo che alla sua presidenza vi sia J. F. Bergier che nei suoi lavori ha sempre messo l'accento su *les Alpes vécues* rispetto a *les Alpes traversées*. Ed è altrettanto indicativo che il primo convegno della stessa Associazione sia stato dedicato alla mobilità alpina, non tanto nella cornice braudeliana di flussi di persone naturalmente destinati a servire altri sistemi, quanto nella prospettiva di ricostruire le dinamiche interne dei processi migratori che caratterizzano la circolazione delle popolazioni montanare.

Ed ora siamo al secondo convegno. Il tema scelto è la città; e vi sono diverse ragioni, più o meno esplicite in questa scelta.

Innanzitutto si vuole ricordare che la montagna non si identifica solo nel contesto valligiano, rurale o pastorale, ma esprime esperienze urbane, certamente singolari, ma naturalmente inserite nel territorio. Borghi, grossi borghi, cittadine, città capitali di Stati regionali non sono fenomeni incistati in un modello ad essi estraneo, ma ne rappresentano il conseguente compimento, il completamento socio-economico e politico-civile.

Ma che città è quella in montagna? È ciò che la ricerca deve scoprire. Una storiografia sulla città ha da sempre privilegiato i centri di pianura, assi portanti di una concentrazione di fenomeni economici ed istituzionali, ambienti ad orizzonte largo e con legami unidirezionali col contado a sua volta fortemente «urbanizzato», nel senso di un processo di dipendenza alle strategie cittadine.

È anche questo il ruolo della città nella montagna? Probabilmente no, o almeno non in quelle forme. Il rapporto con il territorio circostante, ad esempio, si dispiega in un dualismo ricco di reciproche interferenze con soluzioni istituzionali più articolate ed originali. Così, come molto spesso, i rapporti economici diventano di sostanziale complementarità e di reciproco scambio in un quadro che tende ad un equilibrio dei ruoli e delle competenze.

Ma si è voluto inserire anche un altro tema che appare necessario per comprendere la circolarità delle esperienze: quello di città fuori dell'am-

biente montanaro ma con esso strutturalmente o idealmente collegate. E non solo e non tanto in termini di interiorizzazione di un'immagine della montagna, altra rispetto alle più consuete esperienze cittadine, ma più ancora di emersione di un intreccio di interessi molteplici che conduce la città di pianura ad interagire con lo spazio montano o direttamente inserendolo in una propria strategia espansiva o indirettamente collegandosi con i centri urbani all'interno della montagna, che a questo punto possono trovarsi a svolgere un ruolo di snodo delle relazioni con il più ampio mondo delle regioni contermini ma anche come cinghia di trasmissione di esperienze e stimoli all'interno stesso dell'ambiente montano. In tal senso lo spazio alpino può diventare il terminale di esigenze, interessi, innovazioni che gli consentono di escludere l'isolamento e di mantenere forme dinamiche di vita, opportunamente adattate ad una situazione antropologica sensibile alle compatibilità del contesto politico e naturale.

Non è quindi, ciò che si propone, la ricerca di una contrapposizione di un modello di città *dentro* la montagna rispetto ad uno *fuori* di essa, ma l'individuazione di un sistema di rapporti che coinvolge tutta un'area direttamente o indirettamente influenzata da questa singolare realtà geo-antropologica.

Mi auguro che questo possa essere una riflessione significativa ed utile ad una storiografia giustamente tesa all'individuazione dei suoi punti di riferimento.

NOTE

- 1 Un'utile rassegna bibliografica in tema di storia alpina può ritrovarsi in P. Ugolini, «Il sistema alpino», in: *Le Alpi e l'Europa*, Milano 1973, vol. I, pp. 100–103. Una più recente bibliografia su specifici temi è data in G. Coppola, P. Schiera (ed.), *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, Napoli 1991, pp. 281–294. Un elenco completo delle opere di J.-F. Bergier, uno dei maggiori studiosi di storia della montagna, è dato in M. Körner, F. Walter (ed.), *Quand la Montagne aussi a une Histoire*, Berne, Stuttgart, Wien 1996, pp. 15–24.
- 2 Sugli indirizzi del dibattito storiografico cfr. J.-F. Bergier (ed.), *Histoire des Alpes. Perspectives nouvelles – Geschichte der Alpen in neuer Sicht*, Basel, Stuttgart 1979; Id., *Hermès et Clio. Essais d'histoire économique*, Lausanne 1984; G. Scaramellini, «Fra unità e varietà, continuità e fratture: percorsi di riflessione e ambiti di ricerca nello studio del popolamento alpino», in: Coppola/Schiera (cfr. nota 1), pp. 49–94; P. Schiera, «Introduzione», in: Coppola/Schiera (cfr. nota 1), pp. 11–20; M. Cassandro, «Jean-François Bergier e la storia delle Alpi», in: Körner/Walter (cfr. nota 1), pp. 27–36; L. Zanzi, «Ripensare la montagna in chiave di storia ambientale: un excursus critico storiografico da Fernand Braudel a Jean-François Bergier», in: Körner/Walter (cfr. nota 1), pp. 37–56.
- 3 Cassandro (cfr. nota 2), p. 28.